

VÍCTOR CODINA

**IL CIELO,
SPERANZA E IMPEGNO**

Per una escatologia pasquale

Queriniana

Introduzione

Qualche tempo fa, ho sentito il professore di teologia Javier Vitoria, ormai in pensione dal suo incarico accademico a Bilbao, dire che in quel momento era più interessato all'escatologia che al diritto canonico...

Mi sento in piena sintonia con questa preferenza e, poiché finora mi sono dedicato prevalentemente al terzo articolo del *Credo* (Spirito Santo, chiesa, sacramenti, profetismo, vita religiosa, spiritualità...), vorrei completare e chiudere il cerchio con una riflessione sulla vita eterna, in particolare sul cielo.

E vorrei farlo pensando non soltanto né principalmente ad un aiuto alle persone della terza età, oggi così numerose¹, ma a tutti, perché tutti abbiamo bisogno di sapere non solo da dove veniamo, ma anche dove stiamo andando.

¹ Per la terza età è caldamente consigliato il libro di D. ALEIXANDRE, *Las puertas de la tarde. Envejecer con esplendor*, Sal Terrae, Santander 2007².

Vorrei iniziare raccontando una piccola parabola dello scrittore e aviatore francese Antoine de Saint-Exupéry, come fa Gisbert Greshake nel suo libro sull'escatologia².

Saint-Exupéry, durante i suoi viaggi in Africa con alcuni compagni, aveva allevato delle gazzelle in un'oasi ai margini del deserto del Sahara. Le gazzelle erano tenute all'aria aperta, in un recinto di canne, perché hanno bisogno di aria aperta per vivere. Se vengono catturate giovani, continuano a vivere senza difficoltà in questo recinto, si lasciano accarezzare e prendono il cibo dalla mano, e facilmente si crede che siano già state addomesticate.

Ma viene il giorno in cui le si ritrova mentre premono con le loro piccole corna contro lo steccato che le imprigiona, come attratte in direzione del deserto. Non rifuggono dal lasciarsi accarezzare, continuano a prendere il cibo dalla mano; ma appena le si lascia libere, dopo un breve saltellare, ritornano allo steccato. E se non si interviene, rimangono là, a premere con le corna contro il recinto, finché muoiono. Quello che cercano è lo spazio libero del deserto. Vogliono diventare gazzelle nel loro ambiente naturale, saltare e correre, fuggire dagli sciacalli e dai leoni, vivere a loro agio...

² G. GRESHAKE, *Vita – più forte della morte. Sulla speranza cristiana*, Queriniana, Brescia 2009, 13.

Greshake usa questo piccolo aneddoto sulle gazzelle come una parabola della nostra esistenza umana, assuefatta e rinchiusa nel nostro mondo, con comodità e limitazioni, sedotta da tutte le opportunità di appagamento e di benessere che ci vengono offerte.

Ma, col tempo, ci rendiamo conto che il nostro mondo si va aprendo a un aldilà, che certe volte ci sentiamo come soffocati dalla mondanità e ci accorgiamo che questa realtà chiusa non è quella definitiva, ma qualcosa di penultimo; la nostra libertà si proietta oltre, cerchiamo qualcosa di più, anche se non abbiamo il coraggio di interrogarci sul nostro futuro ultimo. Ci sono domande che non è politicamente corretto porsi: Che ne sarà di noi dopo? Qual è il fine della storia e del mondo? Che cosa c'è oltre il recinto che ci tiene come rinchiusi?

Sicuramente, però, questa parabola oggi suona piuttosto obsoleta, perché nel mondo moderno molti non si sentono più prigionieri e non c'è nessuno incaricato di darci il cibo, anzi, in questo mondo meraviglioso e immenso, in cui lavoriamo per vivere e migliorare la società, ci sentiamo cittadini, non ci sentiamo pellegrini né esuli in questa valle di lacrime; è qui che cerchiamo un mondo migliore; siamo già appagati.

Di solito non ci poniamo queste domande, perché ci sentiamo contenti e sistemati nel nostro mondo, anche accettando la sua finitezza.

È nota la posizione agnostica del professore spagnolo Enrique Tierno Galván, che nell'imminenza della morte rassicurava i suoi affermando che «non c'è niente di più umano e che meglio definisca la finitezza che il morire».

Invece, un altro professore, D. Miguel de Unamuno, urlava la sua angoscia di fronte al sentimento tragico della vita, poiché la morte può spezzare in qualunque momento il filo dell'esistenza umana. Già san Tommaso affermava che la morte, dal punto di vista biologico, è la cosa più naturale, mentre è quella più innaturale dal punto di vista esistenziale.

Noi invece vogliamo interrogarci sull'aldilà. Abbiamo ascoltato tanto – da parte dei maestri del sospetto – che la religione è l'oppio del popolo, che il cielo è un inganno e un'illusione che ci distoglie dai nostri impegni terreni... che preferiamo non farci delle domande per non sentirci alienati.

Quando però sperimentiamo difficoltà e fallimenti nella nostra vita personale, quando la malattia o la vecchiaia ci minacciano, quando scompaiono le persone che amiamo, quando si avvicina l'ultima ora, quando restiamo sorpresi dal male e dall'ingiustizia del mondo e ci domandiamo qual è il senso delle guerre, di Auschwitz, dei terremoti, degli tsunami e degli uragani..., iniziamo a chiederci se ha un senso la vita o se non sarà un'assurdità. C'è qualche speranza? C'è qualcosa oltre l'angusto recinto dell'oasi delle gazzelle?

Il pensiero del cielo non può attendere³. Dobbiamo tentare di rispondere alle domande che ci portiamo dentro e che tante volte non osiamo esprimere⁴.

Rispondere a queste domande è ciò che può dare significato alla nostra esistenza. È ciò che tenteremo di fare in queste pagine. In fondo, si tratta di rispondere alla dimensione più umana e definitiva della nostra vita, per non rimanere distratti nelle mille preoccupazioni della quotidianità. E lo faremo prendendo in considerazione la saggezza umana delle diverse culture e religioni; e lo faremo, innanzitutto, a partire dalla fede e dalla speranza cristiane. Non pretendiamo che il pensiero del cielo ci alieni: per questo intendiamo coniugare l'impegno presente nella storia con la speranza futura, come una scala tra il cielo e la terra che ci aiuti a prefigurare quello in questa e a legare il cielo con la Chiesa che ancora è pellegrina su questa terra, in cammino verso la Gerusalemme celeste.

Cominceremo dalla critica che i maestri del sospetto hanno scagliato contro l'immagine del cielo cristiano, per confrontarla ed arricchirla con i contributi della coscienza popolare, della storia delle religioni, del mon-

³ J. MENACHO, *¿El cielo puede esperar?*, in *Cuadernos «Cristianismo y Justicia»* 119, Barcelona 2003.

⁴ J. GIMÉNEZ, *Las preguntas que llevamos dentro*, in *Cuadernos «Cristianismo y Justicia»* 160, Barcelona 2009.

do ebraico, del cristianesimo e della teologia cristiana moderna. Da queste riflessioni scaturirà una nuova luce per la pastorale e la vita cristiana che potrà alimentare l'impegno e rafforzare una speranza responsabile.

Non ho intenzione tanto di scrivere un trattato scientifico di escatologia accanto a quelli già esistenti, quanto di aiutare da un punto di vista pastorale il popolo di Dio con la speranza della Pasqua, presentando i temi principali che rispondono alle domande e alle questioni che spesso non osiamo formulare e meno ancora risolvere.

Per quanto ci sia una sequenza logica e cronologica nello sviluppo dei capitoli, ciascuno di essi può essere letto indipendente dagli altri.